Anno 74 - N. 132 - L. 15

IL NUOVO CORRIERE DELLA SERA

Milano, Venerdì 3 giugno 1949 - L. 15

ABBONAMENTI: Italia e Colonie: Anno L. 3750 Sem. L. 1900 Trim. L. 1000 - Estero: 5600, 2900, 1500. Direzione, Redazione e Amministrazione: Milano via Solferino n. 28 - C. C. P. 3/533 - Telef. 65-941 - 42 - 43 - 44 - 66-695 - 66-786 - Uffici S. Margherita 13-315. Spedizione in abbonamento postale.

Prezzi degli abbonamenti ai periodici per gli abbonati a IL NUOVO CORRIERE DELLA SERA e al CORRIERE D'INFORMAZIONE: LA DOMENICA DEL CORRIERE, CORRIERE DEI PICCOLI, IL ROMANZO PER TUTTI. A Milano gli abbonamenti e le inserzioni sui quotidiani e sui periodici si ricevono in via Solferino 28 e in via S. Margherita 10.

INSERZIONI - Per mm. d'alt. largo 1 colonna: Necrologie L. ... Pubblicità commerciale L. 400. Fiduciarie L. 450. Echi di Cronaca, di Spettacoli, Viaggi e Trasporti, Matrimoni, Onorificenze, Lauree, Nascite L. 900 la riga. Echi Finanziari L. 1000 la riga. Il Corriere si riserva il diritto di rifiutare gli ordini che crederà di non poter accettare.

DOPO LE DUE DICHIARAZIONI

NUOVO RAPPORTO FRA ITALIA E TRIPOLITANIA

Roma 2 giugno, notte.

L'evoluzione del problema delle nostre vecchie colonie e la più recente impostazione data alla questione hanno, in pratica, rimesso tutto in alto mare, con questa differenza sulla situazione precedente: che l'aperto riconoscimento delle aspirazioni delle popolazioni locali all'indipendenza immediata ha indebolito ulteriormente la posizione delle Potenze europee nei riguardi di quei territori. Di tutte le Potenze europee senza eccezione: non soltanto dell'Italia, che lotta per salvare diritti che sono sacrosanti, ma dei quali il trattato di pace le ha imposto formale rinunzia; ma anche delle Potenze i cui possedimenti sull'altra sponda del Mediterraneo, almeno sul terreno diplomatico, sono fuori discussione. La Francia, per prima, ha ben legittimi motivi di inquietudine in questi giorni.

La linea di condotta che l'Inghilterra ha adottato per dare, come ripete, una impostazione nuova al compromesso Bevin-Sforza non è affatto una novità. E' modellata su quanto essa ha già esperimentato nel Medio Oriente: è una carta che il Foreign Office teneva in serbo da tempo per giocarla al momento opportuno. Non approvato il compromesso che fu realmente uno sforzo di superamento della vecchia posizione, essa l'ha tirata fuori per la Cirenaica, ormai praticamente assegnata alla sua influenza senza pratiche contestazioni. E' assurdo pensare che non l'avrebbe tirata fuori se non ci fosse stato l'esperimento del compromesso e si fosse andati ad un altro rimando ancora.

L'avvenire dirà quale sarà, in definitiva, la chiusura del conto profitti e perdite, e un avvenire più prossimo chiarirà anche il valore del contrasto che si nota, in questo momento, fra l'indipendenza come la chiede il Senusso e come la concedono gli Inglesi; una sfasatura che può contare molto su quel conto di profitti e perdite, ma sulla quale, per ora, non è il caso di pronunziarsi.

Si può dire, invece, che il parallelismo fra la posizione degli Inglesi in Cirenaica e quella dell'Italia in Tripolitania regge benissimo nelle enunciazioni, ma non regge affatto nella sostanza. La dichiarazione britannica riconosce il Senusso come capo legale della Cirenaica, ne riconosce l'autogoverno e lo invita a recarsi a Londra per la conclusione di un trattato. La dichiarazione del Governo italiano riconosce legittima l'aspirazione all'autogoverno delle popolazioni della Tripolitania e auspica la costituzione, in questo Paese attraverso libere elezioni, di un Governo che possa liberamente negoziare con l'Italia accordi di stretta e feconda collaborazione.

Le due dichiarazioni, dicono a Palazzo Chigi, sono parallele, ma non concordate; sono state indipendentemente e spontaneamente fatte dai due Governi, sebbene contemporanee, e i due Governi se le sono precedentemente comunicate a titolo amichevole. E' già qualcosa essere informati; ma, riconosciamolo, non è molto; anzi, se lo spirito del compromesso che sopravvive si limitasse a questo bisognerebbe concludere che è troppo poco. Anche perchè, si diceva, la situazione di fatto è tutta diversa. Gli Inglesi sono sul posto e noi, invece, non abbiamo che una rivendicazione morale; gli Inglesi hanno più che altro interessi strategici in Cirenaica, e noi, invece, in Tripolitania, interessi di produzione e di lavoro, diritti di molte migliaia di connazionali che hanno contribuito al miglioramento di quelle terre e che, in questo momento, guardano con angosciata incertezza al loro avvenire.

Comunque, ogni faccia della medaglia ha il suo rovescio. Non c'è dubbio che il passaggio dal rapporto di un diretto controllo, sia pure per mandato, a quello di un riconosciuto autogoverno delle popolazioni rappresenta un grosso passo indietro, ma non bisogna dimenticare che la prima posizione poteva comportare contrasti apertissimi con una parte, almeno, della popolazione indigena, mentre la seconda può assicurare una collaborazione senza riserve e la salvaguardia dei diritti di tutti.

E' necessario meditare su questo punto e ricordare che gli esperti della materia ci avevano pensato anche in passato.

L'opinione pubblica, in questo momento, si chiede quale può essere la configurazione di questo nuovo rapporto fra Italia e Tripolitania. E' difficile rispondere quando tutto è ancora in fase di nebulosa; ma si può dire che si tratta di avere in Tripolitania un Governo amico, ai cui organi gl'Italiani partecipino come tutti gli altri cittadini del Paese; un Governo con il quale stabilire rapporti di cooperazione sulla linea di una leale convergenza degli interessi.

Alla Cirenaica, secondo certe informazioni, l'Inghilterra concederebbe uno statuto sul genere di quello che ha con la Transgiordania; ma bisogna prendere il riferimento con molte riserve, visto che le clausole più vistose di quel trattato sono di carattere militare, mentre i nostri interessi in Africa sono, come tutti sanno, di ben altra natura.

Un'ultima considerazione impone la frequenza con la quale gli Arabi e il Senusso parlano, non solo di indipendenza, ma di unità della Libia, e ne ha parlato anche un portavoce inglese in questi giorni. Quale può essere la portata di questo fatto? In Cirenaica esiste un'ossatura di carattere confessionale e di foggia primitiva, ma c'è; in Tripolitania, invece, non c'è, e c'è, invece, una popolazione più progredita sulla quale la Confraternita senussita non ha mai avuto influenza o accampato diritti; dove un'organizzazione di Governo non potrebbe avvenire che per consultazione democratica; e anche per questo, nelle dichiarazioni di De Gasperi dell'altra sera si è parlato espressamente di Parlamento.

Questa insistenza sul tema dell'unità va tenuta ben presente, e non solamente da noi, se, almeno, la sopravvivenza del compromesso come impegno di collaborazione italo-inglese ha un senso.

Silvio Negro

A PARIGI SI CONCLUDERA' SOLO UNA TREGUA

Proposte degli Americani per risolvere la questione di Berlino

Oggi discussione segreta con speranza di una conclusione

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Parigi 2 giugno, notte.

Bevin, come presidente, ha letto oggi alla conferenza dei quattro il testo d'una proposta per la risoluzione del problema di Berlino. Tale proposta non emana dalle tre delegazioni occidentali, ma solo da quella degli Stati Uniti. Eccone il testo, un po' abbreviato:

1. - *I quattro comandanti alleati a Berlino prenderanno tutte le disposizioni necessarie per l'organizzazione di elezioni libere sotto controllo quadripartito in tutta la città di Berlino, sulla base della procedura elettorale applicata nell'ottobre 1946.*

2. - *L'amministrazione municipale costituita in seguito a tali elezioni sarà provvisoria. Essa avrà pieni ed adeguati poteri di governo, e funzionerà sulla base della struttura organica prevista dalla costituzione provvisoria di Berlino dell'agosto 1946. Apposite riserve al suo potere saranno convenute di comune accordo, sostituendole all'articolo 36.*

Si vuole la Kommandantur

(L'articolo 36 è quello per cui tutte le misure adottate dal municipio di Berlino e l'elezione dei funzionari importanti debbono essere approvate dai quattro, cioè all'unanimità. E' dunque il famoso problema dell'unanimità che ritorna: gli Stati Uniti chiedono che essa sia limitata ad alcuni casi, lasciando il municipio più libero.)

3. - *L'assemblea municipale di Berlino uscita dalle nuove elezioni sarà autorizzata a preparare una costituzione definitiva per la grande Berlino.*

4. - *Contemporaneamente alla nomina dell'amministrazione municipale provvisoria sarà ricostituita la Kommandantur quadripartita alleata e funzionerà, conforme ai principi sui quali i quattro ministri si metteranno d'accordo nel corso della sessione attuale.*

«Ritengo — ha aggiunto Bevin — che queste proposte comprendano anche quelle di Viscinski». Acheson ha osservato che le considera una base di studio, o meglio una semplice indicazione del procedimento da seguire per risolvere il problema di Berlino. Egli spera che in esse, lasciate a bella posta imprecise, si possano inserire le proposte russe.

Viscinski ha osservato che non ha ancora potuto leggere il documento; ma che intanto desidera aggiungere qualche osservazione sul metodo dell'unanimità. E' vero forse che l'unanimità non si trova nei primissimi accordi su Berlino, ma essa fu stabilita da accordi posteriori. La Kommandantur interalleata deve essere unanime perchè, secondo Viscinski, è un organismo internazionale e non, come vorrebbero rappresentarla gli altri, un organismo di amministrazione locale. Non è vero — dice Viscinski — che i fatti dimostrino che con l'unanimità non si può governare. La Kommandantur di Vienna (non quella di Berlino, come per errore ha riferito il Quai d'Orsay) ha lavorato con successo per tre anni, e si è sciolta non perchè l'unanimità facesse ostacolo, ma solo per le cattive maniere d'un generale americano, che, in mezzo a una seduta, si alzò e disse: «Sono stanco e voglio andare a letto». Di fronte a tanta insolenza, anche il generale russo fu costretto a ritirarsi...

Un momento di cordialità

L'atmosfera deve essere oggi molto migliore, se un marxista come Viscinski indulge a un genere di storiografia che ci ricorda la «Secchia rapita» e i romanzi di Alessandro Dumas. Acheson gli risponde:

«Ma erano le 11 di sera, e non si raggiungeva l'accordo da parecchi giorni, proprio a causa del voto unanime!». Tuttavia Viscinski accede all'invito americano che si discutano le nuove proposte su Berlino, e non è contrario a farlo, come gli Americani chiedono, in seduta segreta: non però subito, ma soltanto domani. Bevin ritiene allora che, giacchè si entra nelle sedute segrete, si possa farne due, la mattina e il pomeriggio.

«No — dice Viscinski. — Domani nel pomeriggio e se volete anche la notte».

Tutti ridono e dicono: «Il documento deve ritornare da Mosca!».

«Non vorrei che mi capitasse — dice Acheson — come a quel generale americano».

«Ma lei — dice Viscinski — non si comporterebbe a quel modo».

«Allora — dice Bevin, — domani alle 15».

«Sì — risponde Viscinski, — se avrò dormito abbastanza».

«Ne avrà il tempo» ribatte Bevin.

«Lei non mi avrà mai visto dormire qui» risponde Viscinski: la battuta è diretta a Bevin che ha il vizio di appisolarsi durante le sedute.

«Eppure — risponde Bevin — mi sembra che una conferenza sia il posto buono per dormire».

La seduta così si chiude fra le risa e i frizzi. Li abbiamo riferiti per dare una impressione dell'atmosfera. Si avrà dunque domani molto probabilmente la prima seduta segreta, seguita solo da un comunicato, e questo è un sintomo importante. Fatta riserva per il grave problema dell'unanimità, significa che i «quattro» discutono su Berlino con la speranza e l'intenzione di accordarsi, e non soltanto di dare a noi il modo di raccontare i loro dialoghi, i loro proverbi e i loro scherzi. Le previsioni iniziali cominciano forse ad avverarsi.

La prima parte della conferenza, quella destinata a discutere il problema della Germania nel suo insieme, è stata una commedia recitata a freddo. Nessuno aveva l'intenzione di accordarsi e di giungere a una fusione dei due blocchi: i Russi perchè non possono cedere, gli Occidentali perchè non vedono la convenienza di interrompere lo sviluppo d'una situazione favorevole, gli uni e gli altri per mancanza di fiducia reciproca. Sul problema di Berlino l'accordo è invece desiderato da tutti: dai Russi perchè hanno bisogno d'una distensione, dagli Occidentali per allontanare l'immediato pericolo di crisi minacciose richiedenti atti di forza e per mantenere così la situazione in sospeso, dagli uni e dagli altri per compiere un nuovo esperimento di collaborazione e tirarne le conseguenze. La conferenza di Parigi si propone non già la fine della guerra fredda, bensì una tregua.

Guido Piovene

I ferrovieri berlinesi contrari a un compromesso

Berlino, 2 giugno, notte.

I ferrovieri berlinesi, nel «referendum» tenuto oggi, hanno respinto la proposta di compromesso avanzata dalla direzione delle ferrovie ed hanno deciso di continuare lo sciopero sino all'accoglimento integrale delle loro richieste. Secondo dati non ancora definitivi, 13.477 ferrovieri hanno votato contro l'accettazione della proposta e solo 398 in favore.

Il maggiore generale Abys, vice-governatore militare degli Stati Uniti, ha chiesto stasera al tenente colonnello M. I. Dratvin, vice-governatore sovietico, di negoziare direttamente con gli scioperanti, mettendo in disparte la direzione delle ferrovie.

In una lettera al Dratvin, l'Abys accusa i Russi di avere permesso che gli impianti ferroviari dei settori occidentali di Berlino siano utilizzati «per attività politiche e come centri di organizzazione dei conflitti nel settore degli Stati Uniti».

ACHESON INSISTEREBBE per la pace con l'Austria

Viscinski convoca a Parigi l'ambasciatore sovietico in Cina

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Nuova York 2 giugno, notte.

L'annuncio che la riunione di domani dei «quattro» a Parigi sarà segreta ha dato maggior valore alle voci che girano a Washington, secondo cui, molto più importante di quello che è avvenuto finora nelle sedute della conferenza sulla Germania, è invece ciò che è stato discusso nelle conversazioni avvenute ai margini della conferenza e su altri problemi.

La riunione segreta di domani sarebbe stata, a quanto si apprende, da alcune indiscrezioni di qui, decisa dopo due incontri non ufficiali tra Acheson e Viscinski, nei quali sarebbero state messe le carte in tavola. In particolare Acheson avrebbe insistito sulla necessità che i Russi in compenso di un accordo economico tra Est e Ovest accettassero di concludere un trattato di pace con l'Austria e acconsentissero a una soluzione su base occidentale per Berlino.

Tuttavia altri due problemi potrebbero entrare come monete di scambio nei negoziati, dietro le quinte, che si stanno svolgendo, e cioè quello della Grecia e quello della Cina. Sul primo si sono svolte delle conversazioni tripartite tra Acheson, Bevin e Schuman, e sul secondo si annette grande importanza al fatto che Viscinski abbia convocato a Parigi l'ambasciatore russo in Cina, Roschin.

Tuttavia gli Occidentali non hanno ancora deciso se affrontare l'esame di tali due problemi con i Russi adesso o di attendere che i Russi cedano prima sulla questione del regolamento di Berlino e sull'Austria.

L'odierna conferenza-stampa del Presidente Truman è stata brevissima. In risposta a domande dei giornalisti egli ha dichiarato di essere contrario alla concessione di un prestito alla Spagna da parte della Export-Import Bank per l'acquisto di materiali degli Stati Uniti e di sperare che il Congresso decida prima del suo aggiornamento sul programma legislativo preannunciato da un anno e cioè l'abrogazione della legge Taft-Hartley, la ratifica del patto atlantico e il progetto di aiuti militari a Paesi stranieri. Il Presidente ha anche indicato la possibilità che incarichi diplomatici siano affidati ad alcune donne.

Il senatore Lyndon Johnson, democratico del Texas, ha dichiarato oggi che le forze armate dispongono ora di apparecchi che hanno superato la velocità di mille miglia orarie. Ne ha dato notizia in un rapporto alla Commissione per le forze armate della Camera alta, che successivamente ha approvato il programma di 311 milioni di dollari, per costruire nuovi impianti sperimentali per apparecchi e proiettili guidati ad altissima velocità.

U. S.

L'ANNIVERSARIO DELLA REPUBBLICA CELEBRATO IN TUTTA ITALIA

Einaudi inaugura a Roma il monumento a Giuseppe Mazzini

Un messaggio del Capo dello Stato agli Italiani: "Oggi, come cento anni addietro, l'ideale è sempre indicato nel trinomio: famiglia, patria, umanità"

La cerimonia, a Roma, per l'inaugurazione del monumento a Mazzini, presenti il Presidente della Repubblica, i membri del Governo e del Parlamento, il Corpo diplomatico e le rappresentanze delle provincie e dei comuni d'Italia.

Roma 2 giugno, notte.

Nella cornice verde dell'Aventino, di fronte ai ruderi dei palazzi dei Cesari, è stato inaugurato stamane, alla presenza del Presidente della Repubblica, il monumento a Giuseppe Mazzini, opera dello scultore Ettore Ferrari.

Il discorso di Bonomi

Poco prima delle 10 si sono schierate di fronte alla tribuna presidenziale le rappresentanze delle Forze armate, che poi, quando il Presidente della Repubblica è giunto, gli hanno reso gli onori militari mentre le musiche intonavano l'inno di Mameli. Da un'ara di marmo che fa parte del complesso architettonico dell'opera del Ferrari, un fumo d'incenso si levava nell'aria: e lì davanti veniva portata la bandiera tricolore che Garibaldi consegnò a don Giovanni Verità, dopo la caduta della Repubblica romana.

Ad un cenno del Presidente della Repubblica, è caduto il velario, mentre la folla che gremiva le tribune e si assiepava dietro appositi recinti applaudiva. Il Presidente del Senato, Bonomi, ha quindi letto il discorso inaugurale.

«Mazzini — ha detto, fra l'altro, l'oratore — benchè assorto nell'immane compito di rifare l'unità della Patria, ha sentito anche i problemi sociali che già ai suoi tempi si profilavano all'orizzonte e ci lascia pensieri e direttive che si collegano alle originali inclinazioni del suo spirito. Già col suo associazionismo egli ha precorso l'organizzazione di classe, che è il fatto più saliente del nostro tempo. Già con la predicazione della solidarietà operaia egli ha dato un fondamento etico a quella cooperazione che dovrebbe essere la grande scuola per preparare e abilitare gli artefici della società di domani. Infine, con la sua concezione dell'indefinito progresso dell'umanità, egli ha intravisto quelle liberazioni dal bisogno che sono le aspirazioni più vive della nostra epoca.

«Oggi Mazzini entra in Roma per la terza volta; vi rientra effigiato nel bronzo perenne, quasi a significare la perennità del suo pensiero. Roma e l'Italia pagano oggi un debito verso il grande apostolo. Il monumento che abbiamo innalzato — dice l'on. Bonomi — vuol essere un atto, non solo di riconoscenza, ma anche di riparazione. L'Italia, tutta l'Italia, con la sua forma repubblicana liberamente adottata per volontà popolare, testimonia che egli fu anche in ciò l'antiveggente e il precursore, talchè egli fu non soltanto l'apostolo, ma anche il profeta. E' per questo significato che abbiamo scelto la data del 2 di giugno — terzo anniversario della Repubblica italiana — per innalzare sull'Aventino l'effigie dell'uomo che, con fede di mistico e chiarezza di veggente, intravide la risorta Italia e volle affidarle una missione di pace e di fraternità nel mondo liberato».

Dopo il discorso, accolto dagli applausi, è cominciata la sfilata dei sindaci e dei gonfaloni dei comuni, con a capo quelli decorati di medaglia d'oro. A questo punto, nella tribuna delle autorità, che era presso quella presidenziale, è stato notato l'on. De Nicola. L'on. Bonomi e il vice-presidente del Consiglio, on. Porzio, si sono recati da lui a salutarlo: e subito il Presidente Einaudi ha inviato l'avv. Carbone, segretario generale della Presidenza, dall'illustre parlamentare per invitarlo presso di lui. L'on. De Nicola dapprima si è schermito; poi ha dovuto cedere alle cortesi insistenze ed è salito nella tribuna d'onore. Einaudi l'ha abbracciato cordialmente, mentre la folla applaudiva. Così il Presidente della Repubblica, avendo al fianco colui che fu il Capo provvisorio dello Stato nella fase formativa della Repubblica italiana, ha assistito a tutto il corteo dei sindaci, a cui è seguito quello delle associazioni politiche e patriottiche.

Nel pomeriggio, verso le 18.30, in piazza San Giovanni, si è svolto il comizio indetto dai partiti di sinistra. Vi ha assistito una folla numerosa che ha ascoltato i discorsi dei senatori Della Seta, Morandi e Scoccimarro, che nella commemorazione della data odierna non hanno trascurato gli attacchi al Governo.

5000 sindaci al Quirinale

Alle ore 18 il Presidente della Repubblica ha offerto un ricevimento, nei giardini del Quirinale, a circa 5000 sindaci d'Italia convenuti a Roma, ai quali si erano aggiunti molti parlamentari e autorità civili e militari. Preceduto dai corazzieri e accompagnato da numerosi ministri, il Capo dello Stato ha dapprima fatto un lungo giro per i viali del giardino dove si erano schierati i sindaci, sempre accolto da fitti applausi e spesso fermandosi con questo o quel sindaco per chiedere notizie della loro provenienza, dei loro comuni e stringendo loro la mano.

Cerimonie celebrative si sono svolte in tutte le città d'Italia.

In occasione della festa della Repubblica, il Presidente Einaudi ha indirizzato al popolo italiano il seguente messaggio:

«"Dio e popolo" - "Famiglia, patria ed umanità". Ecco le parole solenni che riassumono l'insegnamento dell'apostolo, al quale si inaugura oggi, nel giorno anniversario della nascita della Repubblica italiana, degno monumento in Roma, capitale d'Italia unita e concorde, che Giuseppe Mazzini aveva auspicato cent'anni or sono sul colle Capitolino.

«Come insegnava il veggente, nell'Italia rinnovata, sovrano è il popolo, al quale tutti debbono ubbidienza ed il quale, a sua volta, deve ubbidienza all'eterna legge morale che comanda di lottare ogni giorno ed ogni ora contro l'istinto del male che è in noi, e per il trionfo del bene, a cui invece anelliamo, e che vogliamo attuare, contro lo spirito di sopraffazione che ci spinge a far tacere a forza l'avversario, e per la libertà di discussione volta a persuadere le minoranze a far propria la volontà della maggioranza, divenuta così volontà comune. Oggi, come cento anni addietro, l'ideale è pur sempre indicato dal trinomio "famiglia, patria, umanità".

«Usciti appena da una guerra spaventosa, e fermamente decisi ad usare tutti i mezzi atti a garantire la pace, noi sappiamo che la Patria non potrà grandeggiare prospera e pacifica ove essa, invece che di individui pensosi soltanto di se stessi e delle proprie fortune, non sia composta di famiglie salde e unite, nelle quali il ricordo delle generazioni passate sia sprone ad operare diuturnamente per la felicità materiale e per l'avanzamento morale delle generazioni future.

«Gli uomini del Risorgimento avevano visto che l'Italia, nella quale è così profondo il sentimento familiare, nella quale sono perciò salde le fondamenta della Patria, non poteva però vivere libera se non in una libera Europa, e già parlavano di una umanità destinata ad abbracciare tutti i popoli e tutte le patrie di questa nostra travagliata terra. Alla soluzione di quei problemi, diventati oggi materia, non solo di fecondo dibattito nei consessi internazionali, ma anche di collaborazione fattiva tra i popoli, gli Italiani debbono partecipare col pensiero e con l'opera, consapevoli che lo sforzo compiuto per l'unità d'Europa e per una umanità solidale nelle opere di bene è anche sforzo volto alla grandezza della Patria».

Quattro tendenze al congresso della democrazia cristiana

L'inaugurazione al Palazzo Ducale - Discorsi di Cappi e Merlin

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

Venezia 2 giugno, notte.

Inaugurazione veramente aulica, oggi pomeriggio, del congresso della democrazia cristiana, nella sala del Maggior Consiglio, al Palazzo Ducale. Voi sapete quali gioielli di pittura sono colà raccolti: del Veronese, del Bassano, di Palma e, infine, il più vasto dipinto del mondo, ed anche uno dei più insigni per fattura, il «Paradiso», di Jacopo Tintoretto.

E voi immaginate come sia arduo sopportare lo straordinario «peso» di quella grande pittura per la povera gente di oggi, senza rimanerne sopraffatti. Quale costume ci vuole! Ebbene, oggi pomeriggio, l'inaugurazione del congresso della democrazia cristiana è stata fatta nella cornice ineguagliabile della sala del Maggior Consiglio senza che nessuno dei settanta e più Dogi raffigurati nel gran fregio battesse ciglio; Marin Faliero, il solo che avrebbe avuto, forse, qualche cosa da ridire, non c'era, perchè, com'è noto, al posto della sua effige c'è una iscrizione che ne ricorda la condanna a morte per tradimento.

Le forze del partito

Sedevano al banco della presidenza Cappi, Bertone, Fanfani, Cingolani, Restagno, Ceschi e Piccioni. Alle loro spalle, gli standardi bianco-crociati della democrazia cristiana.

La sala era assiepata di delegati — oltre mille — e di parlamentari. Nè De Gasperi nè Scelba nè Gonella erano presenti: sarebbero arrivati in serata o domattina, poichè domani solamente ha inizio il vero congresso. Sul quale, le notizie sono, con alcune varianti quelle che già conoscete, poichè nè il discorso di Cappi, nè quello del sen. Merlin, pronunciati al Palazzo Ducale, sono serviti ad illuminarci maggiormente o ad impostare i temi sui quali si aprirà il dibattito.

Cappi ha porto il saluto e un augurio alla città di Venezia, ai delegati di partiti esteri affini — Austria, Svizzera e Francia — ai congressisti e alla stampa. Merlin ha rivendicato i meriti partigiani della democrazia cristiana, soprattutto nel Veneto, ed ha avuto accenti particolarmente vivaci per quel che riguarda il repubblicanesimo del suo partito ed il contributo da esso dato alla lotta di liberazione. I delegati hanno sottolineato il tutto con vivi applausi, che altrettanto fervidi e generali sono stati ogni qualvolta venivano ricordati don Sturzo o Trieste.

I suoi applausi ha pure ricevuto Giuseppe Mazzini, in relazione alla cerimonia odierna di Roma in suo onore; e speriamo che quell'uomo, eternamente corrucciato, li abbia accolti bene, nell'al di là, se non altro per via del regionalismo e della Repubblica. Poi ha pronunciato poche parole il segretario della democrazia cristiana di Venezia.

Con l'invio di telegrammi a Luigi Einaudi e a don Sturzo ha avuto termine la seduta inaugurale: e domattina si aprono i lavori.

Questo congresso polarizza sicuramente l'attenzione degli Italiani, e da molte cattedre gli vengono impartite lezioni e consigli. Ci meraviglieremo se resteranno lettera morta? No, perchè un grosso partito, quando si riunisce a congresso, ubbidisce alle forze e non presta orecchio alle moralità. Le forze sono quelle proprie ed interne, che si sommano a quelle obiettive ed esterne della situazione italiana nel quadro internazionale. In presenza di queste forze falliscono le velleità e i desideri sfumano. Quali sono queste forze? Conoscerle significherà, per il Paese, chiarire le proprie idee sulla democrazia cristiana.

Nel partito, com'è noto, ci sono dei radicaleggianti, uomini di vecchia democrazia, che sentono come preminente il gioco parlamentare e l'equilibrio tra opposti interessi; ci sono dei «cattolici», giovani per lo più, che sentono, invece, come molto più importante la necessità di dare, anzitutto, un vigore di milizia alla loro partecipazione alla vita politica, perchè essi vedono bene che tutto intorno c'è un mondo in rovina, la cui crisi morale e religiosa sovrasta la crisi politica; ci sono dei sindacalisti che traggono dal contatto col lavoro esperienze ed insegnamenti che poi cercano di travasare nell'indirizzo politico generale del partito; ci sono anche coloro che non pensano a nulla e non si pongono nessun problema, ed ancora ci sono coloro che pensano consistere la panacea in un centrismo inerte ed in una generica difesa della democrazia politica; infine, ci sono i dosatori, gli equilibratori delle contrastanti esigenze, che pensano di poterle tutte riassumere al fuoco della pratica governativa. Poi ci sono vaghe correnti: di quelli che credono di poter subordinare il Governo al partito e di quelli che credono di poter fare il viceversa; come c'è pure la vaga retorica del «partito al servizio della Nazione».

Insomma: si insiste nel dire che nel partito non ci sono tendenze, ma la verità è che le tendenze ci sono, anche se non ufficiali, ed anche se poi, sul nome di De Gasperi, si trovino tutti d'accordo. E si dice che Piccioni abbia un grandissimo timore che le tendenze, sviluppandosi, finiscano col provocare un moto dissolvitore nel partito; timore che, per altro, a noi sembra alquanto esagerato, appunto in relazione alla realtà delle forze che operano nel partito.

La tendenza meglio specificata è quella di *Cronache sociali*, la rivista del prof. Dossetti. E' una tendenza socialmente di sinistra, con un certo afflato mistico nell'opporsi al sibaritismo, all'indifferenza e all'egoismo: che pone in maniera non equivoca il problema della scelta tra comunismo e cattolicesimo, fra Cristo e Anticristo, disposta a perdonare l'errore ma non l'indifferenza, che è sempre peccato. A questa tendenza aderiscono, naturalmente, gran parte degli organizzatori delle A. C. L. I., più che altro perchè questi sentono l'imperiosa necessità delle riforme.

C'è, poi, una tendenza di sinistra a tinte liberaleggianti, che si allaccia a una certa tradizione lombarda, rappresentata specialmente dall'on. Malvestiti; la diremmo una tendenza di centro-sinistra.

Lieviti progressisti

Poi c'è la tendenza di centro, teorizzata dal prof. Giacchi. Questo centro non vuole essere nè inerte nè esaurirsi nella difesa pura e semplice della democrazia cristiana politica, ma esprimere altre esigenze. E' una tendenza che nasce e vive per una specie di contrapposizione dialettica ai dossettiani. Se questi ultimi intendono far discendere le riforme dall'alto, e costringere la realtà negli schemi della loro teoria, gli altri, i centristi degasperiani, ritengono inevitabile la riforma profonda delle strutture della vecchia società, ma intendono adeguarla, anzi farla sorgere pazientemente dalla realtà, i cui continui suggerimenti debbono essere tradotti in atti di giustizia sociale.

E c'è, infine, anche una destra, fatta di pochi illuminati conservatori, per lo più meridionali, che, senza dirlo, riducono la funzione della democrazia cristiana all'anticomunismo e alla salvaguardia dei propri personali interessi.

Benchè polemicamente si dica che la democrazia cristiana sia prevalentemente conservatrice, noi vediamo, però, in questo partito, sia pure ad uno stato ancora inespresso politicamente, molti lieviti socialmente progressisti. E' da come si articoleranno, nel corso del dibattito congressuale, queste varie tendenze, che potremo capire che cosa sia e che cosa voglia essere un partito democratico e cristiano moderno, e quale la sua funzione.

Lo spazio di tempo che corre dal 18 aprile ad oggi indica che la democrazia cristiana può correre il rischio di lasciarsi superare da avvenimenti non sempre piacevoli, che si svolgono sotto lo stimolo della necessità, là dove la democrazia cristiana non è capace essa stessa di superarli, che è quanto dire di interpretarli. Questa ci sembra una preoccupazione diffusa fra i democratici cristiani più attivi e preparati, i quali si attendono che il congresso manifesti, non solo la generica volontà di superare ed interpretare codeste esigenze, ma anche di indicare il come.

Per finire, un episodio curioso: il questore di Venezia aveva autorizzato un comizio dell'on. Miglioli, ex-deputato del partito popolare ed ora del fronte socialcomunista, da tenersi proprio sulla piazzetta antistante il Palazzo Ducale, all'uscita dei congressisti. Ma all'uscita non abbiamo trovato ombra di Miglioli. Egli, però, aveva tenuto il suo comizio in una saletta di Palazzo Giustinian.

Gaetano Baldacci

LABORISTI E CONSERVATORI INGLESI UNITI PER LA DIFESA DEL PAESE

Anche Churchill delegato a Strasburgo

Londra 2 giugno, notte.

Il Primo ministro Attlee ha annunciato ai Comuni che Churchill e Morrison faranno parte della delegazione britannica alla prima sessione del «Consiglio dell'Europa», che avrà luogo in agosto a Strasburgo. Morrison, Lord presidente del Consiglio, dirigerà la delegazione di cui faranno parte altri 11 laboristi, 6 conservatori e un liberale, l'economista Lord Layton.

Il partito laborista di maggioranza e la «leale opposizione» conservatrice hanno preso oggi l'iniziativa formale di promuovere una politica difensiva del Paese sulla quale convergano i consensi della maggioranza e della minoranza, ripristinando così quell'accordo che fu tanto efficace in tempo di guerra. In risposta a una domanda dell'ex-Primo ministro Winston Churchill a nome della opposizione conservatrice, i maggiori esponenti della maggioranza laborista hanno convenuto che sia fissata una data per un ampio scambio di vedute tra i due grandi partiti sulla politica difensiva dell'Inghilterra. Churchill, subito dopo, ha avuto un colloquio privato con il Primo ministro Attlee per gettare le basi precise della discussione. Risulta che il secondo ha promesso di tenere completamente informato il suo predecessore di tutte le iniziative del Governo in materia di difesa.

Stasera, intanto, il ministro dell'Interno ha presentato al Parlamento il disegno di legge per la istituzione di un corpo della difesa civile in tempo di pace. Il corpo sarà costituito, senza limiti di età, da uomini e donne che si arruolino volontariamente e senza compenso di sorta, ma col diritto di recedere dal servizio in qualunque momento.

Due minatori italiani morti a Charleroi

Charleroi 2 giugno, notte.

Due minatori italiani — a quanto informa la *A. P.* — sono rimasti uccisi oggi a seguito di un crollo verificatosi nella miniera di carbone di Quaregnon, nei pressi di Charleroi. Si tratta di Adriano Passabon, nato il 15 gennaio 1924, e di Filippo Sardo, nato il 20 novembre 1912.

Due altri minatori, un belga ed un algerino, sono anch'essi morti. Tre italiani sono rimasti feriti leggermente.

Un aereo militare si sfascia sul campo di Capodichino

Napoli 2 giugno, notte.

Un apparecchio da caccia «B 51» appartenente al IV stormo e pilotato dal sergente maggiore Germano Bertocchi, di 28 anni, da Trieste, s'era levato stamane in volo dall'aeroporto di Capodichino, prima di partecipare alla rassegna delle forze armate nell'annuale della Repubblica, quando accadeva una fulminea sciagura. Durante evoluzioni di prova, il pilota eseguiva due picchiate; ma alla seconda il velivolo, che era appena a 50 metri dal suolo, non riprendeva più quota e andava a sfasciarsi sul terreno, incendiandosi. Fra i rottami dell'apparecchio, gli avieri presenti nel campo hanno raccolto la salma — quasi irriconoscibile — del sergente Bertocchi.

Eliminate le restrizioni per i prestiti agli statali

Roma 2 giugno, notte.

Sono in corso di elaborazione alcune norme sull'azione creditizia a favore degli impiegati e dei salariati dello Stato.

Le leggi consentono agli impiegati e salariati dello Stato, forniti di determinati requisiti, la facoltà di contrarre prestiti contro la cessione di quote di stipendio e di salario, col Fondo per il credito ai dipendenti dello Stato.

Poichè le condizioni praticate da taluni istituti si erano rivelate onerose, fu vietato agli istituti stessi di applicare tassi e accessori più gravosi di quelli adottati dal fondo. In conseguenza di tali limitazioni, gli istituti autorizzati ridussero rapidamente, fino a renderlo insignificante, il numero dei prestiti in quanto non trovavano più convenienza ad operazioni del genere.

Ora, poichè l'Ispettorato generale per il credito non riesce ad accogliere le numerose richieste che gli pervengono, e le categorie interessate premono perchè sia restituita agli istituti autorizzati la libertà di concedere prestiti, gli organi ministeriali hanno riaperto la valvola dell'azione creditizia.

La Presidenza del Consiglio dei ministri ha pubblicato un nuovo *Libro Verde*. Questa volta, però, non si tratta di documenti diplomatici o di avvenimenti e trattative internazionali, ma del dare e avere dell'Italia: della nostra bilancia dei pagamenti.

IL MALTEMPO IN ALTA ITALIA

Piena del Po a Piacenza e grandinata nel Vercellese

Piacenza 2 giugno, notte.

A causa del persistente maltempo, i torrenti del Piacentino si sono ingrossati, e anche il livello del Po è aumentato, sicchè è sospeso il traffico sul ponte di [illegible] che in località Pinarda congiunge la sponda piacentina con quella lombarda. E' stato disposto che il treno proveniente da Milano e in arrivo a Piacenza alle 6.36, faccia sosta presso il ponte ferroviario per dar modo alle numerose maestranze di recarsi al lavoro. La stessa disposizione vale per i treni in partenza da Piacenza per Milano.

Da *Vercelli* giunge notizia che un nubifragio di particolare violenza si è abbattuto, nel tardo pomeriggio di ieri, su una vasta zona di quella provincia, dove un'abbondante grandinata ha causato seri danni al raccolto.